

The SeBookLine by Simonelli Editore

Maria Santini

Teresa di Lisieux
Come sole che muore

Teresa Martin e la sua famiglia



SeBook

Maria Santini

Teresa di Lisieux
COME SOLE CHE MUORE

Teresa Martin e la sua famiglia

SeBook
Simonelli electronic Book

SeBook

Simonelli electronic Book

«Teresa di Lisieux – Come sole che muore»

di

Maria Santini

ISBN 978-88-7647-256-5

in vendita in esclusiva su

<http://www.eBooksItalia.com>

© Copyright Simonelli Editore srl – Milano – Italy

Simonelli Editore srl

Via Statuto 10 – 20121 MILANO – Italy

tel. +39 02 29010507

e-mail: ed@simonel.com

<http://www.simonel.com>

<http://www.simonellieditore.com>

<http://www.simonellieditore.it>

<http://www.simonellieditore.eu>

Contratto di Licenza d'Uso dei SeBook >>>

*M'è lontano dalle ricciute chiome,
quanto il sole: sì ma mi giunge al cuore ,
come il sole: bello ...*

Pascoli *Solon* (Poemi Conviviali)

Sui nomi di battesimo che compaiono nel testo tradurli o no?

La tendenza moderna, del resto da noi perfettamente condivisa, è quella di lasciarli nella lingua originale. Ma con le persone troppo famose non si può: dire “santa *Thérèse*” suonerebbe, più che strano, di una affettazione insopportabile. Teresa resta Teresa, quindi, come tutti la conoscono in Italia.

A questo punto, però, si pone il problema delle sorelle di sangue e di religione:” *Teresa* “ e però Marie, Pauline, Léonie, Céline? “ *suor Teresa del Bambino Gesù*” e invece mère Marie de Gonzague, soeur de Saint-Pierre?

Quindi, resteranno in forma italiana sia le sorelle che le suore del convento carmelitano di via Livarot. Ma non ci allargheremo oltre: tutti gli altri, genitori Martin compresi, si terranno il loro nome originale francese.

Questa è la storia di due genitori e delle loro cinque figlie. Spazia dal 1823, data di nascita del padre, al 1959, data di morte dell'ultima ragazza.

Per tutta la vita Maria Paolina Leonia Celina Teresa Martin portarono avanti l'ideale a cui Louis Martin e Zélie Guérin avevano vanamente anelato, cioè quello della vocazione religiosa: e lo perseguirono tutte, dalle due concrete sorelle maggiori, suore modello per decenni e decenni, alla fragile terzogenita, all'originale e geniale penultima fino a quella bionda, coccolatissima ultima figlia, morta sconosciuta a ventiquattro anni per rinascere come una delle personalità femminili più famose dei tempi moderni.

Al loro Dio sacrificarono gioventù, amore, bellezza, ricchezza...

Discepole di due santi o vittime manipolate da una coppia bigotta? Le diverse ideologie di quanti si sono occupati di loro le hanno piegate da una parte e dall'altra come canne al vento.

Noi tentiamo un racconto oggettivo.

RUE SAINT-BLAISE

E proprio perchè contengono così le ore del passato i corpi umani possono fare tanto male a coloro che li amano, perchè contengono tanti ricordi, gioie, desideri già svaniti in loro ma così crudeli per colui che contempla e prolunga nell'ordine del Tempo il caro corpo di cui è geloso, geloso fino a desiderarne la distruzione...

Proust

I

A ventisette anni, Zélie Guérin desiderava sposarsi: o meglio l'avrebbe desiderato ma la vita austera che conduceva non la metteva certo nelle condizioni di trovarsi un marito. Le qualità non le mancavano: era una brunetta di aspetto fine, con un viso dai lineamenti un po' spigolosi ma tutto sommato graziosi, messi in risalto dalla crocchia severamente raccolta sulla nuca. Il corpo minuto era occultato dalle romantiche ma ingombranti gonne a cerchi di moda all'epoca. Era aggraziata e dolce. Ed era ricca.

Non lo era sempre stata, però. Suo padre Isidore era un soldato che aveva militato in diverse campagne napoleoniche e che, tornati i Borboni, si era arruolato nella gendarmeria come sottufficiale. Nel 1828 si era sposato, trentannenno, con una ragazza d' estrazione contadina, Louise-Jeanne Macé, di ventitre anni. I Guérin erano quasi poveri: Isidore dovette rifiutare il grado di capitano perchè sapeva di non avere i mezzi per affrontare le spese connesse con questa posizione.

Quando era andato in pensione nel 1844, Isidore si era stabilito con la famiglia ad Alençon lasciando il vicino paesetto di Gandelin, ove avevano vissuto fino ad allora. I Guérin avevano tre figli: Marie-Louise, detta

Elise, nata nel 1829: Azélie, detta Zélie, la nostra protagonista, il 23 dicembre 1831: e Isidore nel 1841.

Il fatto di essere la seconda femmina e la figlia di mezzo non giovò a Zélie, specie dopo la nascita del fratello maschio. La seconda bambina era stata una grossa delusione per i genitori. Mentre il padre, però, la superò ben presto e si attaccò molto alla piccola con la quale mantenne rapporti affettuosi tutta la vita, la madre non le perdonò d'esser nata femmina e non accettò mai veramente la propria secondogenita:

La mia infanzia e la mia giovinezza scriverà Zélie proprio al fratello sono state tristi come una coltre funebre perchè, se nostra madre ti viziava, con me, tu lo sai, era troppo severa: lei, pur così buona, non sapeva prendermi, e così ho molto sofferto nel chiuso del mio cuore (7 novembre 1865).

Meno male che Zélie era molto unita alla sorella e, nonostante tutto, anche al fratellino, pur sfrenatamente preferito dalla volitiva Louise-Jeanne: ma certamente il suo anelito a sfuggire da un mondo che sentiva opprimente e ostile ebbe inizio proprio a quest'infanzia negatale da una madre severa.

Ma in una famiglia borghese della solida Normandia non c'era posto per l'autocommiserazione: ci si doveva costruire un avvenire. Ragazzine, Elise e Zélie furono iscritte da esterne in un educandato di suore. Finito il corso di studi, la vocazione di tutte e due, incoraggiata certo in quel pio convento, era per la vita monacale.

Elise però era debole di polmoni: solo nel 1858 fu accettata, non senza esitazioni, nel convento delle Visitandine di Le Mans. Zélie avrebbe dovuto diventare monaca ben prima di lei: aveva deciso di entrare nell'ordine di San Vincenzo de' Paoli per dedicarsi ai malati. A vent'anni, accompagnata dalla madre, si recò dalla superiora delle suore infermiere, all'ospedale di

Alençon. Chiedeva di essere ammessa fra le novizie: fu rifiutata. *Non è la vostra strada* pare abbia detto la monaca, forse preoccupata dall'aspetto fragile della ragazza, forse chiaroveggente.

Fu una delusione che Zélie non superò mai. Il curioso è però che non insistè e non tentò più la via del chiostro. Non ebbe la tenacia che sarebbe stata dimostrata un giorno da Teresa, da Celina e perfino da Leonia: pure quel desiderio non realizzato le restò per sempre nel cuore.

La giovane donna non poteva permettersi di rimanere con le mani in mano. All'epoca le ragazze di buona famiglia erano destinate, naturalmente, a sistemarsi mediante il matrimonio: ma la figlia di Isidore Guérin, un modesto gendarme pensionato, sapeva bene di non poter aspirare a una dote dato che i non lauti risparmi della famiglia erano stati tutti destinati a finanziare l'educazione di Isidore *junior*. Era scontato che il maschio di casa dovesse compiere gli studi classici e entrare poi all'università.

Ma Zélie aveva buon senso e tenacia. Aiutata da un'opportuna voce interiore (*dedicati al merletto di Alençon*), la ragazza trovò la sua strada: seguì un corso per imparare la difficile arte della merlettaia e poi aprì un ufficio in casa. Ufficio, non laboratorio: Zélie non fu mai operaia. Dimostrando un bel talento commerciale, divenne un'imprenditrice che raccoglieva le ordinazioni, distribuiva il lavoro fra numerose lavoranti a domicilio e coordinava il passaggio dei pezzi ricamati¹ dall'una all'altra; per sè serbava un unico compito, quello più delicato ma di

¹ "il merletto si lavora a pezzi da quindici a venti centimetri a tela doppia, seguendo su una pergamena perforata il disegno da riprodurre. Si usano dei fili di lino di ottima qualità e di estrema sottigliezza. Una volta eseguita la trama, il pezzo passa di mano in mano secondo il numero dei punti che comporta: se ne contano nove che costituiscono altrettante specializzazioni" da E. Piat *Storia di una famiglia* Milano 1962 traduzione di E. Manfredini

maggior soddisfazione, cioè il raccordo, mediante fili pressochè invisibili, dei vari scampoli di ricami.

Presto gli affari prosperarono e le ordinazioni fioccarono. Poichè era troppo timida per viaggiare per lavoro, Zélie lasciava ogni compito di rappresentanza al padre e alla sorella: dopo sposata, affidò il compito a Louis, ben lieto di unire l'utile al dilettevole, cioè gli affari alla propria passione per i viaggi.

Era felice, allora, Zélie? Non molto, sembra. *Io mi diverto solo quando sono seduta alla finestra a mettere insieme il mio punto di Alençon* diceva. E sospirava un poco sui bambini che, pareva proprio, non avrebbe avuto. Ma la sua vita era più claustrale che se fosse stata in un convento, perchè quell'imprenditrice *rampante* era sorvegliata dai genitori come se fosse stata una qualunque ragazza che ricamava per diporto nel chiuso del suo salotto. E in quel salotto giovanotti non ne entravano di certo...

Gli anni passavano. A ventisette, Zélie Guérin veniva considerata, dalla mentalità dell'epoca, una matura zitellina più che una ragazza da marito. Pure non era destinata ad appassire sui suoi delicati ricami: fu infatti allora che, conosciuto Louis Martin, si fidanzò immediatamente con lui ed in tre mesi lo sposò.

Come in una novella romantica, lo aveva incontrato, un giorno, per strada: un bell'uomo alto e biondo, ancor giovane. *E' quello che ho preparato per te* le disse la solita voce interiore, quella del merletto.

Ovviamente lì per lì non ci fu nessun seguito: anzi Louis Martin neppure notò la trepidante Zélie e tirò dritto inconsapevole di aver incrociato la donna della sua vita.

II

Rispetto ai Guérin, i Martin erano di estrazione sociale più elevata.

Louis era nato il 22 agosto 1823 in una famiglia doppiamente militare. Infatti suo padre, Pierre, ufficiale, aveva sposato la figlia di un altro ufficiale, Fanie Boureau. Entrambi religiosissimi ed entrambi longevi: Pierre campò ottantotto anni, Fanie ottantatre. Ebbero cinque figli ma Louis fu, praticamente, l'unico che raggiunse un'età più che matura. L'altro maschio, Pierre, scomparve, ancor giovane, in un naufragio mentre le tre femmine, Sophie, Marie e Fanny, morirono rispettivamente a nove, ventisei e ventisette anni.

I Martin conducevano vita di guarnigione spostandosi con il capofamiglia. Louis nacque a Bordeaux e, piccolissimo, seguì la famiglia prima ad Avignone e poi a Strasburgo. Al momento della pensione, però, nel 1830, il padre Pierre volle tornare nella terra dei suoi antenati, la Normandia, e scelse, non a caso, la ricca e quieta città di Alençon. Louis aveva quasi otto anni.

Crescendo, il ragazzo non mostrò nessuna propensione alla vita militare nonostante i tanti ufficiali che davano lustro alle famiglie dei genitori. Gli piacevano i lavori di precisione e così imparò il mestiere di orologiaio, trasferendosi per due anni (1844 -45) a Strasburgo, dove aveva passato la prima infanzia.

Ma le rotelle e gli ingranaggi non erano la sua vita. Sentiva dentro di sé una vocazione diversa: quella di diventare sacerdote anzi monaco eremita. Volava a grandi altezze e non solo metaforiche: si recò infatti, con la speranza di esservi accolto, al famoso monastero agostiniano di Mont-Joux, sul Gran San Bernardo, a 2472 metri di altitudine. Ma non conosceva il latino: e s'è mai visto un sacerdote che non cono-

sca il latino? Il priore lo rimandò quindi nel mondo, ingiungendogli di compiere gli studi classici, se proprio aveva intenzioni serie. Louis, quindi, aprì la grammatica latina, prendendo anche diligentemente lezioni private: ma si ammalò e in seguito dovette giungere a una drastica revisione della propria vocazione perchè gli Agostiniani di Mont-Joux non lo videro più.

Louis non aveva quindi insistito nel sogno, così come vi avrebbe rinunciato, circa cinque anni dopo, quella ragazza Guérin che lui ancora non conosceva. Questo fece dire poi che il loro matrimonio era stato scritto in cielo...

Successivamente il giovane si recò a Parigi, rimanendovi circa tre anni, per perfezionarsi ancora nel mestiere dell'orologiaio. Condusse una vita austera, lottando con successo, secondo quanto raccontò poi alla moglie e ai parenti, per non cadere nelle terribili tentazioni offerte dalla metropoli.

Nel 1850 tornò ad Alençon e si sistemò in una confortevole casa di rue Pont-Neuf insieme ai suoi genitori. Al pianterreno aprì un'orologeria-gioielleria che presto cominciò a rendere bene.

Come abbiamo detto, Louis poteva dirsi un bel giovane: alto e biondo, il vero tipo normanno. Teresa che, oltretutto, sarà la più bella delle figlie, gli assomiglierà molto. E bello e distinto il signor Martin rimarrà tutta la vita, fino al tracollo finale dell'ultima malattia, che ne farà un vecchio inebetito e tremante.

III

Non aveva nessuna intenzione di sposarsi. Ma quando entrò nel trentacinquesimo anno di età, sua madre, la cinquantottenne signora Fanie Martin, prese ad agitarsi perchè lo voleva *sistemare*. Louis, pensava la madre, aveva tutte le virtù: era in perfetta

salute, era bello, anche se cominciava a stempiarsi, aveva un buon carattere, era religioso: il suo mestiere gli rendeva bene. Inconcepibile che invecchiasse, scapolone inacidito, accanto ai genitori.

Il figlio recalcitrava ma la formidabile signora insisteva e insistè ancor più pesantemente quando mise gli occhi sulla candidata che le sembrava adatta: Zélie Guérin, appunto.

S'erano conosciute a un corso di ricamo che Fanie frequentava per specializzarsi in uno dei punti e diventare lavorante a domicilio. Non lo faceva certo per bisogno: probabilmente desiderava disporre di qualche guadagno proprio.

Madame Martin vide subito in quella quieta, operosa ragazza china sui suoi impalpabili ricami la sua futura nuora. Certamente Zélie era di condizione sociale un po' inferiore alla loro ma compensava ampiamente le modeste origini con con la serietà e la religiosità e soprattutto con quelle doti di imprenditrice che l'avevano resa benestante. Era insomma la donna ideale per suo figlio.

Non sappiamo se il primo muto incontro fra Zélie e Louis, per strada, sia davvero avvenuto o rappresenti soltanto una romantica leggenda familiare: quello che è certo è che fu la futura suocera a presentare l'uno all'altra i futuri sposi.

Ma la cosa non andò subito a buon fine. Louis esitava, riluttante a sposarsi. Era stato da sempre innamorato della propria libertà e desideroso di solitudine: lui, che aveva anelato a un cenobio sulle più alte vette: lui che, in futuro, già padre di una numerosa famiglia, avrebbe continuato a sfogare la sua inquietudine con lunghi viaggi solitari. Ma alla fine le esortazioni della madre e il modesto fascino di Zélie lo fecero capitolare. Non completamente però perchè propose alla promessa sposa un patto singolare:

sarebbe stata disposta, Zélie, a non consumare il matrimonio? La loro sarebbe stata un'unione casta e perfetta, pienamente prevista, spiegò quel tiepido fidanzato, anche dalle leggi canoniche.

Cosa sorprendente, la ragazza, che si era innamorata di lui e che, soprattutto, desiderava tanto dei bambini, acconsentì. Vedremo più avanti il perchè.

Questo strano fidanzamento durò, come abbiamo detto, soltanto tre mesi. Alla mezzanotte del 13 luglio 1858 (allora quest'orario per noi bislacco andava molto di moda) Louis Martin e Zélie Guérin furono uniti in matrimonio nella chiesa di Notre Dame.

Andarono a vivere in casa di lui, in rue Pont-Neuf, ma in un appartamento separato da quello dei genitori Martin. Louis era benestante, ma la moglie che entrava in casa era ricca quanto lui: il suo lavoro le aveva permesso di costituirsi una dote cospicua. Inoltre avrebbe continuato fino ai suoi ultimi giorni nella sua lucrosa attività manifatturiera senza fermarsi mai.

IV

Poche ore prima delle nozze in notturna Louis e Zélie erano andati a trovare Elise, la sorella di lei, che dal 7 aprile era, come abbiamo detto, visitandina a Le Mans, con il nome di suor Maria Dositea.

Posso dire che quel giorno ho pianto tutte le mie lacrime: più di quante ne avessi versate nella mia vita e ne dovessi versare in avvenire. La povera sorella non sapeva come consolarmi. Io non soffrivo di vederla là, no: al contrario, avrei voluto esservi anch'io e, confrontando la mia vita con la sua, le lacrime mi scendevano più copiose... per parecchio tempo ebbi lo spirito e il cuore alla Visitazione. An-

davo spesso a vedere mia sorella e là respiravo una calma e una pace che non saprei esprimere. Quando tornavo, mi sentivo così infelice di essere in mezzo al mondo, che avrei voluto nascondere la mia vita nella sua...

... scriverà Zélie, prossima a morte, il 4 marzo 1877 alla figlia Paolina.

Lo sposo che pretende un matrimonio casto, la sposa che, a poche ore dalle nozze, si scioglie in lacrime invidiando il destino della sorella visitandina: strano e poco promettente inizio per un'unione che si rivelò poi, a conti fatti, affiatata e solidale.

Ma questa riuscita superiore ai deprimenti inizi può essere facilmente spiegata. Il sogno di castità dei due giovani sposi fu presto concordemente accantonato: e dobbiamo considerare che quando la moribonda Zélie scriveva alla figlia le disperate parole sopra riportate, la sua situazione personale era tale che la vita monastica non poteva sembrarle che un paradiso. Con il corpo torturato dal tumore, esaurita dalla fatica, la povera donna avrà ricordato, del matrimonio, soltanto tutte le sofferenze inferte alla sua carne.

In quel 1858, tuttavia, la ragazza Guérin aveva accettato, nonostante desiderasse tanto dei figli, un matrimonio bianco: perchè?

La risposta è stupefacente. Zélie, la manager Zélie, la giovane donna ormai ventisettenne attraverso le cui mani e il cui talento commerciale passava una delle più prospere manifatture cittadine di punto d'Alençon, non sapeva quello a cui andava incontro: per quel che riguardava il sesso la sua informazione era quella di una bambina. Non era al corrente di quelli che venivano allora chiamati *i misteri della vita* ossia, per dirla chiaramente, della meccanica con la quale un uomo e una donna si accoppiano.

Tanta ingenuità all'epoca non era considerata una stranezza ma la norma perchè nelle famiglie borghesi non si impartiva alle ragazze neppure un minimo di educazione sessuale: tantomeno negli istituti femminili, tutti retti da religiose. I libri per fanciulle che circolavano, a casa e a scuola, erano tutti incredibilmente edificanti. Risultato: le fidanzate borghesi, a meno di non essere particolarmente sveglie o di avere delle famiglie eccezionalmente aperte, passavano, senza soluzione di continuità, dallo stato di assoluta innocenza al letto di un uomo con il quale avevano scambiato fino ad allora soltanto timidi sorrisi, avessero sedici, ventisette o anche quarant'anni. Tutta l'educazione sessuale consisteva nel fatto che la madre, poco prima del rito nuziale, dava alla promessa sposa un minimo di chiarimento su quanto le sarebbe accaduto in quel letto.² Naturalmente i traumi si sprecavano: e un trauma tremendo ebbe Zélie quando, in occasione delle nozze, appunto, la signora Louise-Jeanne, probabilmente in preda ad atroce imbarazzo, le descrisse più o meno la faccenda a cui avrebbe dovuto sottostare. Zélie avvampò d'angoscia e di vergogna e, precipitosamente, accantonò l'idea dei bambini, per avere i quali bisognava passare attraverso una cosa del genere, consentendo con Louis a un matrimonio *giosefita*, cioè casto e puro alla maniera di San Giuseppe.

Luglio 1858, maggio 1859. I giovani coniugi Martin hanno passato dieci mesi vivendo come fratelli nel loro domicilio di via Pont-Neuf. A questo punto interviene il confessore e li esorta benevolmente a perfezionare il matrimonio con quello che avrà si-

² Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, Teresa, pur monaca a quindici anni, non era così sprovveduta come sua madre: aveva appreso i famosi misteri, come confidò alle sorelle, osservando lo spettacolo della natura

curamente chiamato *il reciproco dono di sè*. Louis e Zélie accettano: prontamente, diremmo. Infatti, benchè avessero entrambi un temperamento ascetico e la sposina fosse così terribilmente pudica, avevano pur sempre trentasei e ventotto anni: una convivenza stretta come la loro avrà acceso il desiderio e lo stimolo sessuale. Forse saranno stati proprio loro, che si sentivano ormai ardenti di passione e non sapevano più come districarsi dal loro voto di castità, a rivolgersi a quel prete comprensivo.

Zélie, una donna la cui successiva vita coniugale fu tutto un susseguirsi ininterrotto di gravidanze, di lutti e di duro lavoro, per non parlare della minaccia del cancro presto allargatasi sulla sua vita, ha quindi avuto anche lei il suo angolo d'azzurro: qualche fantasia romantica, qualche palpito di amore terrestre. Superati i primi tremori, i dieci mesi di fidanzamento con suo marito devono essere stati il periodo più sereno della sua vita: le saranno quantomeno serviti per passare dallo stato di assoluta e terrorizzata innocenza alla familiarità con l'uomo che le girava per casa. Furono anche mesi di vita sociale, dato che la giovane coppia, in futuro così selvatica, diede perfino dei ricevimenti.

Questo periodo tranquillo, forse perfino spensierato, si pose nella vita di Zélie Guérin Martin come uno spartiacque fra una fanciullezza triste ed una maturità intrisa di dolore.

V

Preludio a tanti dolori del futuro fu la morte della madre di Zélie, nel settembre 1859. La signora Louise-Jeanne era stata con lei severa e lontana ma certamente la figlia, così buona, avrà sofferto per quel distacco oltretutto non prevedibile, se si consi-

dera che la mamma se ne andava a soli cinquanta-quattro anni .

Quella scomparsa trovava la neosignora Martin già incinta. Infatti Louis e lei erano abituati a fare bene tutto quello che facevano: passarono così esattamente i nove mesi canonici dal momento della consumazione dell'unione a quello in cui arrivò la prima figlia: Maria Luisa (Marie-Louise), nata il 22 febbraio 1860.

Era scontato che i Martin, cattolicissimi, avrebbero accettato con gioia tutti gli altri bambini che il buon Dio avesse voluto mandare loro. In tale prospettiva Zélie aveva già fatto i suoi piani, decidendo di mettere il nome di Maria a tutte le figlie e di Maria Giuseppe al primo maschio, quello che, ancora neppur concepito, avrebbe dovuto diventare, secondo l'aspirazione della madre, un sacerdote anzi il suo sacerdote.

Ogni volta che rimase incinta, la signora Martin sperò che il pretino fosse in arrivo. Invece per anni in casa Martin non nacquero che femmine ed altre Marie seguirono la prima: Maria Paolina (Marie-Pauline), nata nel 1861 (7 settembre), Maria Leonia (Marie-Léonie), nata nel 1863 (3 giugno) e Maria Elena (Marie-Hélène), nata nel 1864 (13 ottobre). Come dire che fra la prima figlia, la Maria per antonomasia della famiglia, e quella immediatamente successiva, Paolina, passavano diciotto mesi: fra Paolina e Leonia venti, fra Leonia ed Elena quattordici: un ritmo tanto regolare quanto impressionante. Non c'è da stupirsi che, arrivata ad Elena, Zélie non avesse più latte e dovesse dare a balia quella bambina e tutti i successivi, con le conseguenze che si videro.

Finalmente, due anni dopo la quarta figlia, il piccolo Giuseppe (Marie-Joseph-Louis) si decise ad ar-

rivare (20 settembre 1866). Fu accolto con gioia delirante dai genitori, specie dalla madre incurante del fatto che, intanto, la sua vita si era non poco complicata. Leonia, la terza femminuccia, non cresceva bene: era striminzita, non riusciva a tenersi diritta e a tratti si ricopriva di un fastidioso eczema.³ Questa salute cagionevole si ripercuoteva anche sul carattere e sulla formazione della piccola che cominciò ad essere considerata dai familiari come una ritardata. La cosa non diminuì l'affetto dei genitori e delle sorelle per lei ma fatalmente contribuì alla sua scarsa autostima e a un certo suo isolamento.

Non bastando le cure di cinque figli, bisognò prendere in casa il signor Guérin, ormai pieno d'aciacchi: quel vecchio soldato teneva fieramente alla propria indipendenza ma la difficoltà di trovare qualcuno che lo assistesse spinse Zélie, del resto molto attaccata a lui, ad accollarselo. Intanto il suocero ottantottenne veniva colpito da un ictus ed il suo fisico resistette, pur malamente paralizzato, per quattro mesi: morì il 26 giugno 1865. Tutto lavoro in più per la povera donna che, oltre a tener dietro ad una famiglia di questa fatta, doveva pensare alla sua attività manifatturiera, sempre più prospera ma sempre più coinvolgente.

Il 1865, poi, anno che Zélie miracolosamente passò senza gravidanze, le portò un'altra preoccupazione:

Tu sai scrive la signora Martin al fratello Isidore in data 23 aprile *che quand'ero ragazza ho preso un colpo al petto urtando in uno spigolo del tavolo. Allora non ci ho badato: ma ora ho una glandola al seno che mi preoccupa. Quando la tocco non mi fa male: ma tutti i giorni, e più volte al giorno, mi sento come*

3 Leonia Martin ne soffrirà tutta la vita.

intirizzare... sono molto perplessa: non mi spaventerai di un'operazione, ci sono anzi preparata, ma nei dottori di qui non ho che una mezza fiducia. Vorrei approfittare del tuo soggiorno a Parigi perchè mi aiutassi nella congiuntura. Mi trattiene una cosa sola: cosa farà mio marito, nel frattempo?

E' lecito supporre che Isidore si sia preoccupato per la sorella che amava teneramente; tanto più che studiava da medico. Non sappiamo però se fece qualcosa. Forse prevalse la considerazione di Zélie che, prima nemica di se stessa, anteponeva il benessere di Louis alla propria salute; forse vi si aggiunse la sfiducia nei medici. Non sappiamo: certo è che per il momento e per molto tempo ancora della glandola di Zélie non si parlò più.

Isidore aveva allora ventiquattro anni e la sorella, anche se, come abbiamo visto, gli rinfacciava con garbo di essere stato il cocco di mamma, lo adorava. Ma i loro rapporti non erano tutte rose e fiori perchè la pia Zélie, coadiuvata naturalmente dalla sorella visitandina, si era messa in testa di trasformare quel giovane mondano e pieno di vita in un sacerdote ed insisteva non poco sull'argomento. Finchè il fratellino studiò medicina a Parigi, Zélie, coscienziosa vicemadre, lo bombardò di pacchetti di leccornie e di lettere edificanti, mostrandosi molto severa di fronte alle sue modeste intemperanze giovanili. Bocciò come indegno un suo tentativo di fidanzamento ma Isidore, pur rinunciando a quel legame, non fece un passo in direzione del seminario.

Nel 1865, il giovanotto inferse alle sorelle un altro colpo: abbandonò gli studi di medicina e accettò un posto di farmacista a Lisieux.

Nessuno avrebbe allora potuto immaginare che la decisione di uno studente svogliato avrebbe avuto una portata storica per quella quieta ed ignota cittadina:

perchè senza uno zio Isidore ivi installato i Martin non si sarebbero mai trasferiti a Lisieux e la futura santa Teresa avrebbe dato altrove prova delle sue virtù...

Ma per il momento Elise e Zélie, ignare di cosa riserbava il futuro, furono addolorate e sconcertate. Se non potevano farne un sacerdote, avrebbero sognato per il loro amato Isidore almeno la professione di medico! Si consolarono quando Isidore si fidanzò in quattro e quattr'otto con Céline Fournet, una delle due figlie del padrone dell'azienda⁴: l'avrebbe sposata l'anno successivo. La ragazza aveva diciannove anni ed era così seria, bene educata e pia da accontentare subito anche i difficili gusti delle cognate di Alençon e di Le Mans. Va detto subito che Isidore, ferreamente inquadrato da due sorelle del calibro delle sue e con una mogliettina che non era da meno, divenne rapidamente un austero padre di famiglia e il pilastro della chiesa di Lisieux. La sua giovanile irrequietezza era seppellita per sempre.

Decisamente Zélie non era destinata ad avere il suo sacerdote: aveva fallito con il fratello e la sorte non le accordò neppure il figlio in cui sperava. Il piccolo Maria Giuseppe, vittima della mortalità infantile elevatissima di quell'epoca, non raggiunse i sei mesi, morendo il 14 febbraio 1867. La stessa fine fece un altro maschietto, ovviamente anche lui Maria Giuseppe (Marie-Joseph-Jean-Baptiste), nato a dieci mesi dalla morte del fratellino, il 19 dicembre 1867, e destinato a camparne nove. Il secondo Giuseppe se ne andò il 24 agosto 1868 e quindici giorni dopo (9 settembre) Zélie perse anche il padre, da tempo malato.

La madre, il padre, il suocero, il primo Giuseppe, il secondo Giuseppe. e l'oscura minaccia di quella glan-

⁴ L'altra ,Elisabeth, sposò l'agiato Ernest Maudelonde dal quale ebbe tre figlie, Marguerite, Céline ed Hélène , amiche e corrispondenti epistolari delle ragazze Martin: e un maschio, Henri, che fu il primo corteggiatore di Celina Martin

dola al seno: intanto però, con il solito ritmo che nulla sembrava in grado di arrestare, Zélie mise al mondo il settimo figlio e quinta femmina, Maria Celina (Marie-Céline), arrivata quindici mesi dopo la nascita del secondo Giuseppe, il 28 aprile 1869.

Ricapitolando. Adesso in casa Martin c'erano cinque bambine: Maria, Paolina, Leonia, Elena e l'ultima nata: le prime due, però, dall'ottobre 1868 erano state messe in collegio a Le Mans, nella scuola annessa al convento della Visitazione, in modo che la zia Elise potesse tenerle sotto controllo.

VI

Fermiamoci un attimo per non farci travolgere dai ritmi vorticosi di casa Martin e per osservare un personaggio che, da quando si è sposato, abbiamo lasciato in ombra: Louis Martin. Ci chiediamo cosa facesse, oltre ad adempiere i suoi doveri coniugali con il massimo scrupolo e come vivesse la sua condizione di padre di famiglia e ormai quasi di patriarca.

La figura del signor Martin è stata molto studiata anche in vista del processo di beatificazione. A sentire i suoi ammiratori, Louis faceva, a tempo pieno, il buon marito, il buon padre, il buon cittadino ed il devoto cattolico, oltre che il probò gioielliere e l'onesto amministratore dell'azienda di Zélie. Era onnipotente: faceva copiose elemosine e donazioni alle chiese, procurava lavoro ai disoccupati e posto ai barboni negli ospizi, sgridava gli ubriachi che trovava inebetiti per strada, divideva quelli che si accoltellavano, aiutava con sprezzo del pericolo a spegnere gli incendi. Il suo spirito animoso era di vecchia data: da giovane aveva salvato dall'annegamento in un fiume il figlio di Aimé Mathey, suo maestro orologiaio a Strasburgo. Di più: era un padre per le merlettaie di

sua moglie e si prendeva a cuore i loro problemi familiari ed economici.

Tuttavia al signor Martin non mancano i detrattori, che lo giudicano nè più nè meno che un allarmante impiccione e un padrone tutto sommato tirato ed esoso.

In realtà Louis, anche sfrondando un po' le epiche gesta attribuitegli, doveva essere quello che si suol definire un galantuomo: o comunque non lo era di meno di tanti suoi pari. Indubbiamente non era un pensatore d'avanguardia: conosceva, come rimedio ai mali provocati dalla povertà soltanto la carità. Ed era bene attento al guadagno. Ma era il prodotto del suo ambiente rigidamente chiuso e della sua condizione di borghese di provincia: sarebbe ben difficile immaginarselo affascinato dalle nuove e rivoluzionarie idee *socialiste* dell'epoca. In compenso, c'era sempre una delle bambine Martin che, durante le passeggiate con i genitori, veniva spedita a consegnare l'emosina al diseredato di turno. Sull'onda di tanto zelo una volta Teresa, piccolissima, fu mandata a portare l'obolo a un *povero* che sembrava proprio un povero ma che non voleva invece elemosina: e dal racconto della *beniamina* veniamo a conoscere che non si sa chi dei due era più desolato, se la sensibile bambina conscia di aver offeso il presunto mendicante, o costui, intenerito per quanto la piccola ci era rimasta male.

Per concludere su Louis, noteremo che la sua parte, in famiglia, era quella tradizionale: era *un uomo*, quindi non gli competeva altro che il lavoro di un uomo. Nel suo caso, mandare avanti la gioielleria e tenere l'amministrazione e le public relations della manifattura di merletti. Nel 1870, però, liquidò il suo negozio a condizioni vantaggiose vendendolo ad Adolphe Leriche, il figlio di sua sorella Fanny, morta

da tanti anni, e da allora si dedicò soltanto all'azienda di Zélie.

Come uomo, aveva un incontestato diritto anche ai suoi svaghi prediletti, il circolo cattolico, la pesca e i viaggi. A crescere le figlie, compresa la difficile Leonia, curare i nonni, mandare avanti la casa, far fronte alle ordinazioni (a volte anche sessanta, perfino cento metri di merletto da consegnare urgentemente), doveva provvedere Zélie la quale non si sarebbe mai sognata di sottrarsi a qualcuno dei suoi doveri o di pretendere un maggiore impegno del marito. Così la giornata della povera donna cominciava, per scelta, alle cinque dato che la pia Zélie si recava, con Louis alla Messa delle cinque e mezzo: e spesso finiva a mezzanotte, stavolta per necessità.

Non è quindi da stupirsi che, fra i due Martin, Louis, quello che si era sposato più recalcitrante, apparisse felicemente inserito in una vita coniugale che non gli procurava che soddisfazioni: una buona moglie, delle bambine incantevoli fra le quali una soltanto dava qualche problema, parecchio danaro, un margine di libertà per dedicarsi ai suoi hobbies. Invece Zélie, nonostante il sincero affetto per i suoi cari, si dimostrava manifestamente oppressa e spesso infelice.

Se Louis Martin non alleviava il lavoro materiale della consorte, spiritualmente le era molto vicino: i due coniugi avevano in comune la fede profonda nella quale camminavano veramente fianco a fianco. Pregavano molto insieme: messa, rosario, orazioni. Louis la domenica non apriva per nessun motivo il suo negozio, anche a costo di perdere lucrosi affari con i contadini che venivano in città: Zélie in quaresima e alle vigilie rispettava e faceva rispettare fino allo spasimo i precetti del digiuno e dell'astinenza. Già malatissima, nei giorni canonici era capace di nutrirsi soltanto di un po' di pane secco.

In maggio, per la recita del rosario, la signora Martin preparava in camera delle figlie maggiori un altare sotto una madonna lignea che aveva ricevuto come dono di nozze, quella statuetta che sarebbe diventata famosissima un giorno come *Vergine del Sorriso*. In verità Maria la trovava poco fine e avrebbe voluto sostituirla con un'altra meno ingombrante. Zèlie si era sempre opposta con fermezza. *Quando sarò morta farete come vi pare* aveva detto senza supporre che quella scultura di non gran valore artistico sarebbe diventata, un giorno, un oggetto di culto.

La signora Martin voleva che, ogni maggio, la statuetta emergesse da un trionfo di fiori e di fogliame. Proprio Maria, ricorderà tutta la vita i muri tappezzati di verde e i rami di biancospino che arrivavano fino al soffitto.

VII

Furono anni incerti, quelli che seguirono. Nel gennaio 1871 anche la quieta Alençon conobbe l'invasione prussiana e perfino ai Martin fu imposto di alloggiare dei militari tedeschi: nove, per la precisione. Essi si stabilirono al primo piano della casa di rue Pont-Neuf mentre tutta la famiglia Martin si comprimeva al pianterreno.

La convivenza non fu proprio delle più facili e i due coniugi reagirono secondo il loro carattere. Louis, bene attento ai suoi averi, denunciò al comando militare tedesco uno dei suoi ospiti forzosi che aveva tentato di far man bassa dei suoi oggetti di valore. Ma i prussiani avevano un problema d'immagine: erano stanchi di passare come barbari unni agli occhi dell'Europa. Quindi di fronte a lamentele del genere i comandi militari ricorrevano senza problemi a un drastico rimedio: fucilavano il reo. Quando lo seppe, il

mite Louis inorridì e ritornò di corsa al comando germanico ad impetrare la grazia per il soldato dalle mani lunghe.

Zélie, materna se non francamente mammona, non si mise mai in guai del genere anzi stabilì accettabili rapporti con i meno coriacei degli inquilini: di nascosto passava loro dolcetti e cibi casalinghi. Loro la ricambiavano con la carne che in quella contingenza era rara e preziosa.

Questa prima bufera si placò, con l'armistizio del 27 gennaio e con la ratifica della pace cosicchè i tedeschi lasciarono il suolo francese. Ma adesso il paese, ripudiato il bonapartismo, mostrava mille anime. Louis e Zélie ne erano angosciati. C'erano i monarchici, legittimisti e orléanisti, e i repubblicani e fin qui passi, si dicevano quei cattolici di provincia: ma un'esperienza come quella della Comune parigina li terrorizzò perchè, anche se la breve fiammata comunnarda fu presto spenta, un'ondata di anticlericalismo si abbattè sulla Francia. Da qui, forse, partì il terrore delle persecuzioni religiose che, dominato perfettamente da un Louis non ancora cinquantenne e in buona salute, avrebbe contribuito, un giorno, a distruggerne la mente.

A causa di queste vicende e della malattia al seno, che progrediva in modo strisciante, la religiosità di Zélie, l'elemento trainante della famiglia, diventava sempre più fervorosa. Non faceva che pregare e far pregare. Privata del prete dei suoi sogni, delusa e spaventata dal mondo intorno, cominciò a desiderare sempre più spasmodicamente che le sue figliole sfuggissero a tante brutture diventando spose di Dio. Le inclinazioni mistiche che aveva dovuto reprimere ora riemergevano, unite a un angosciato pessimismo. Così, nei suoi ultimi tempi (4 marzo 1877), arrivò a scrivere alla sua diletta Paolina :

Quattro dei miei bambini sono già a posto per bene, e gli altri cinque, sì, anche gli altri arriveranno al regno celeste, più ricchi di meriti perchè avranno lottato più a lungo.

Nove maternità: perchè il ciclo di Zélie, che abbiamo lasciato alla nascita di Celina, non si era esaurito con questa piccina. Il 16 agosto 1870 la signora Martin mise al mondo una bella bambina, Maria Melania (Marie-Mélanie), destinata a due mesi di vita e a una fine orribile: trascurata dalla donna alla quale l'avevano data a balia, morì di fame (8 ottobre). Quando Zélie, accortasi delle condizioni della piccola, la strappò alla disumana nutrice, era troppo tardi.

L'anno 1870 si rivelò così doppiamente funesto per la povera madre. Il 22 febbraio aveva perso la sua quarta figlia, Elena, un'incantevole creatura di cinque anni e mezzo. Una crisi risolta dalla morte in ventiquattr'ore: a quel tempo bastava tanto poco a un bambino per morire. Due giorni dopo, Zélie prendeva la penna per scrivere al fratello e alla cognata queste righe straziate:

Guardandola negli occhi offuscati, nei quali non brillava più la luce della vita, scoppiai a piangere. Allora Elena mi gettò le sue braccine intorno al collo e tentò di consolarmi meglio che potè. Ho passato la notte vicino a lei: una notte pessima. Il mattino le chiesi se voleva prendere il brodo: rispose di sì, ma non poteva inghiottire. Tuttavia fece uno sforzo supremo, dicendomi: "Se lo bevo, mi vorrai più bene?" Lo prese tutto, ma dopo fu assalita da dolori terribili e non trovava riposo⁵. Guardava la bottiglia della medicina che il dottore le aveva ordinato e la voleva bere dicendo che, se l'avesse presa tutta sarebbe guarita.

⁵ Da notare come erano approssimative le conoscenze di medicina dell'epoca: ad una bambina pressochè moribonda si fa prendere del brodo!

Verso le dieci meno un quarto mi sussurrò: “Sì presto guarirò, sì subito...” mentre la sostenevo, la sua testolina mi è cascata sulla spalla e gli occhi si sono chiusi. Cinque minuti dopo non viveva più.

Louis non c'era, in quel momento supremo: avrà avuto i suoi buoni motivi, speriamo, per lasciar sola Zélie. Ma lei non se la prende, anzi:

Quando lui è rincasato e ha visto la sua bambina morta, è scoppiato in singhiozzi, gridando: “Mia piccola Elena! Mia piccola Elena!” Poi insieme l'abbiamo offerta al Signore...

Un giorno l'offerta passerà da Elena a Teresa, che, figlia delle angosce di Zélie, si immolerà volontariamente in olocausto .

Lo strazio era tremendo. Gli altri tre bimbi, almeno, erano morti neonati: ma Elena, la bella, sensibile, superdotata Elena, era già una presenza in famiglia... E intanto Leonia, bruttina, malaticcia e isterica (oggi diremmo: caratteriale) era sempre lì, più disadattata che mai ora che aveva perso la sorellina così vicina d'età. Sicuramente Zélie, pur affezionatissima, e ne darà ampia prova, al suo brutto anatroccolo, doveva pensarci: é umano. Ed ecco cosa scrisse alla cognata Céline, anni più tardi (8 gennaio 1877) riferendosi ad un incarico ultraterreno affidato alla propria sorella, Elise, che, dopo una malattia durata lunghi anni, si stava spegnendo nel suo convento di le Mans:

Le ho detto: appena sei in paradiso va' dalla Madonna a dirle: “Mia buona madre, avete giocato uno strano scherzo a mia sorella dandole la povera Leonia: non vi aveva chiesto una bambina come quella: bisogna porvi riparo”. Poi andrai dalla beata Margherita Maria e le domanderai: “Perchè l'avete guarita miracolosamente, quella bambina? Sarebbe stato meglio lasciarla morire: adesso dovete riparare il mal fatto”.

VIII

Quando si annunciò un'altra gravidanza di Zélie, nell'aprile del 1872, la famiglia, composta allora dei due genitori e di quattro figlie, Maria, Paolina, Leonia e Celina, si era trasferita già da molti mesi, per l'esattezza dal luglio 1871, in via Saint-Blaise, nella casa che era stata dei genitori Guérin. Louis, infatti, con la gioielleria aveva venduto al nipote Leriche l'intero stabile di via Pont-Neuf.

La nuova abitazione, una bella palazzina rivestita di mattoni rossi, si componeva di un pianterreno, di un primo piano fornito di un grande balcone e di una soffitta con abbaino. Sul retro aveva un giardino non molto grande, con la lavanderia, la legnaia, il pollaio. Accanto al portoncino d'ingresso, una targa di marmo diceva: *Louis Martin, Fabbricante di merletti d'Alençon.*: come se la manifattura fosse veramente opera del capofamiglia e non frutto del sudore di Zélie...

Una delle camere del pianterreno era adibita ad ufficio e lì Zélie e Louis, il giovedì, ricevevano le operaie. In via Pont-Neuf la vita era stata più varia, scandita dal viavai quotidiano dei clienti della gioielleria. In via Saint-Blaise comincia il processo di isolamento della famiglia che, a parte i contatti resi necessari dalla manifattura, non frequenta nessuno. Tuttavia la strada è animata, con le case addossate le une alle altre e il numeroso vicinato è ancora garanzia di una certa socialità.

Qui, al numero 36, nasce, il 2 gennaio 1873, la nona creatura, quinta figlia vivente, di Louis, quasi cinquantenne, e di Zélie quarantaduenne. Già l'indomani l'indefessa puerpera prende la penna e scrive al fratello e alla cognata:

La mia bambina è nata ieri, giovedì, alle undici e mezzo di sera. E' molto forte e sta bene... è anche molto graziosa. Per la verità in un primo momento ho provato una certa delusione perchè aspettavo un maschietto. Mi ero fissata in quell'idea da due mesi, avendo vissuto questa attesa molto più fortemente che per gli altri miei figli. Non ho sofferto tanto, tranne mezz'ora...

La piccola si chiamerà Maria Francesca Teresa (Marie-Françoise-Thérèse) . Avrà per madrina e padrino due tredicenni: la sorella più grande, Maria, e Paul Albert Boul, figlio di un amico di Louis.

Sarà questa bella bimba bionda il *sacerdote* di Zélie, anche se la madre non vivrà tanto da vedere non si dice la sua gloria, ma neppure il suo sacrificio. La povera signora Martin, infatti, sebbene parli e si comporti come una normale puerpera, cercando di diffondere intorno a sè l'allegria propria di queste circostanze, vive già con la morte accanto.

Diremo subito che negli ultimi quattro anni della sua vita furono risparmiate a Zélie altre maternità: forse era arrivata la menopausa che allora per quasi tutte le donne era molto più precoce di oggi o forse il marito aveva avuto finalmente pietà di lei.

Da principio le cose si misero male per la piccola Teresa che, pur nata sana e robusta, fu sul punto di raggiungere rapidamente in cielo i due Giuseppe, Elena e Melania a causa di un'enterite, provocata dalla cattiva alimentazione: la madre, dopo un coraggioso tentativo, si era resa conto di non poterla allattare e i surrogati del latte materno esistenti all'epoca erano pesanti e malsani. Zélie, disperata, ripescò una balia che aveva avuto in passato: Rose Taillé, una robusta contadina che si portò la neonata Teresa in campagna e la trattò come se fosse una creatura sua. Il buon latte di Rose, l'aria pura ed anche l'affetto di cui quei con-

tadini la circondarono, fecero sì che la Teresa di quindici mesi che veniva restituita alla famiglia fosse una splendida contadinella, florida, abbronzata, vispa e sanissima. E sana, a parte acciacchi minori e la malattia del 1882, la ragazza rimarrà fino ai ventun anni.

Ma Zélie, tranquilla ormai per la bambina, non aveva finito di soffrire. La salute se ne andò definitivamente: la povera donna si avviava ormai verso lo stadio terminale del tumore. Inoltre anche la sua amata sorella Elise, quella che come suor Maria Dosittea era già venerata nel suo convento come una santa chiaroveggente, pareva destinata a fine precoce, minata com'era dalla tisi.

La morte colse insieme le ragazze Guérin. Si erano amate tanto, avevano affrontato il loro destino (il convento la maggiore, il matrimonio la minore), nello stesso anno il 1858: e nello stesso anno, il 1877, se ne andarono tutte e due. Elise precedette la sorella di sei mesi abbandonando la vita il 24 febbraio 1877, a quarantanove anni. Fu in uno dei loro ultimi incontri che la signora Martin raccomandò Leonia alla zia nei termini che abbiamo visto. Fedele al proprio stile, però, Zélie nascose alla moribonda Elise di essere lei stessa una moribonda.

IX

Nell'anno in cui la madre morì le ragazze Martin avevano diciassette, sedici, quattordici, otto e quattro anni.

Maria, la maggiore, con la sua faccia rotonda da contadina, non poteva dirsi bella e neppure interessante. Dopo una prima infanzia felice e protetta, a otto anni e mezzo fu messa in collegio, con Paolina, alla Visitazione di Le Mans. Entrambe le bambine vi si trovarono bene e studiarono volentieri: la madre

aveva inculcato loro un vivo senso del dovere. Ma sempre bambine erano e come tutte sognavano le vacanze e il ritorno a casa. Maria era quella che, al momento in cui questo ritorno si avvicinava, si piazzava in mezzo alla camerata e, piena di gioia mimava tutto il viaggio in ferrovia le Mans –Alençon, imitando perfino lo sbuffo del treno e gridando i nomi delle stazioni!

A tredici anni Maria corse un gravissimo pericolo di vita: fu colpita dal tifo, malattia contro la quale, all'epoca, non si conoscevano rimedi sicuri. Riportata urgentemente a casa dal collegio fu curata con abnegazione da Zélie. Per evitare il contagio Paolina fu lasciata a Le Mans mentre Leonia e Celina vennero tenute lontane dalla sorella come lontana era la piccolissima Teresa, già affidata a Rose, in campagna.

Sembrava proprio che la primogenita dei Martin non ce la potesse fare. La febbre altissima la divorava. Louis allora si armò da un bastone da pellegrino e si fece una camminata di sei leghe, vale a dire venticinque chilometri, per andare ad implorare la grazia da un taumaturgo famoso, a Chaumont. Dovette funzionare perchè Maria guarì e presto potè tornare a Le Mans.

Le compagne di collegio delle Martin erano quasi tutte nobili: Louis e Zélie per l'educazione delle figlie avevano voluto il meglio. Tuttavia quando Maria, inebriata dal contatto con tutte quelle ragazze altolocate, si legò di una dipendenza troppo stretta ad una di loro, il padre la riprese severamente: era del parere che ogni tentativo di elevarsi al di sopra del proprio stato fosse nocivo. Ugualmente non fu mai permesso nè a lei nè a Paolina di frequentare le feste delle persone *troppo in alto per loro*, mentre erano concesse quelle delle ragazze loro pari. La zia Elise, che sovrintendeva con zelo, non avrebbe voluto

neppure questa minima compromissione mondana, ma una volta tanto sua sorella, mostrando sensibilità e buonsenso, la contraddisse:

In tutto quello che dice la santa figliola c'è del buono e c'è del meno buono scrisse alla cognata Céline (12 novembre 1876). Non mi sento per niente preoccupata se Maria si distrae un pochino: questo, anzi, la renderà meno selvatica: lo è già tanto.

La primogenita Martin uscì di collegio nel 1875. La madre si accorse, con disappunto, che non era abbastanza fervorosa nè pia: per due anni di seguito, quindi, nonostante le proteste del parsimonioso Louis, la rimandò a Le Mans per un corso di esercizi spirituali riservato ad ex alunne della Visitazione, compiacendosi molto dei risultati. Maria le apparve, dopo la seconda *full immersion* nella religione, la giovinetta cristiana dei suoi sogni.

L'opera di evangelizzazione materna sarebbe stata proseguita, negli anni a venire, da Paolina. Per il momento Maria divenne quella che il padre avrebbe definito il suo *diamante*, cioè una efficace padrona di casa al fianco di Zélie distrutta dal progredire del tumore. Risulta anche che la ragazza fosse diventata un'esperta di punto d'Alençon per cui, se ce ne fosse stata la volontà, che invece mancò, avrebbe potuto mandare avanti con competenza la manifattura della madre.

Paolina, piccola e minuta, somigliava molto a Zélie ma aveva lineamenti più regolari, lisci capelli castani, occhi grandi, espressivi. Fu, a suo tempo, una suora molto distinta, il vero tipo della superiora, e tale rimase fino alla vecchiaia. Il suo viso ispirava infatti un'idea di calma padronanza di sè e di perfetto equilibrio: e Dio sa se ne ebbe bisogno, Paolina, di tali doti, durante il suo primo periodo in convento. La ragazza, con le sue belle qualità, divenne la più stimata

dalla madre e, di conseguenza, la sua confidente. Anche il padre la apprezzava molto e la chiamava la sua *perla fine*.

Paolina aveva tutte le virtù. Era studiosa, diligente, seria: a scuola voleva essere la prima, e quasi sempre vi riusciva. Aveva le mani d'oro: dipingeva e ricamava con maestria. Era profondamente religiosa anzi l'emanazione della religiosità di sua madre:

Addio, mia cara Paolina, tu sei sempre la mia vera amica, tu mi dai il coraggio di sopportare con pazienza la vita

le scrisse Zélie in collegio, ed erano parole notevoli per una donna di un'epoca in cui i genitori tendevano ad apparire ai figli figure il più possibile remote, preferendo il rispetto all'affetto: tanto più se scritte a una ragazza di quindici anni.

Paolina sapeva anche sorridere ed affrontò a modo suo il rapporto con le nobili compagne di collegio nei confronti delle quali non sentiva l'irresistibile attrazione che provava invece Maria. Rimase famosa, in famiglia, la sua risposta a una blasonata fanciulla che la tormentava per sapere come fosse arredato il salone da ricevere dei suoi genitori e soprattutto per conoscere il colore del loro divano. I selvatici e borghesissimi signori Martin non avevano nulla di simile ma Paolina, ricordando il colore di una seggiola da giardino, smise di lambiccarsi il cervello ed affermò che tappezzerie e canapé, nel loro salotto, erano gialli. *Molto signorile* commentò l'amichetta, ammiratissima.

Paolina uscì di collegio ai primi dell'agosto 1877, in tempo per assistere sua madre nelle ultime settimane di vita.

Abbiamo già accennato più volte che Leonia era stata una bambina malaticcia e problematica: neonata, la sua salute era così compromessa che Zélie

ordinò per lei un ciclo di preghiere alla sorella visitandina. La piccina migliorò sensibilmente e la madre rimase sempre convinta che il merito fosse del santo interessamento di Elise.

Ma suor Maria Dositea non poteva far nulla per l'aspetto miserevole della creaturina: una biondina dagli azzurri occhietti slavati, dal viso un po' deforme e dal corpicino stentato, spesso coperto di eczemi. Ecco cosa scrisse Zélie alla cognata Céline nel marzo 1865, quando Elena, bella e robusta, aveva sei mesi e Leonia un anno e mezzo:

Se avessi visto come erano eleganti, oggi le due grandi (Maria e Paolina avevano allora circa cinque e quattro anni): tutti le guardavano e non potevano distogliere lo sguardo. E io là, raggianti, mi dicevo: "Sono mie. Ne ho altre due che non sono qui, una bella e una meno bella, che io amo quanto le altre ma che non mi farà tanto onore"

Crescendo Leonia divenne un grave problema. In quella casa quieta e ordinata, retta da due genitori dolci ma fermi che tanto successo avevano nell'educare le altre figliollette, tutte, da Maria a Teresa, molto dotate, graziose e soprattutto docili, quel mostriciattolo urlante faceva la figura d'esser veramente caduto da un altro pianeta. Leonia era il tipo di disadattata che si fissa su una cosa o una situazione ed è capace di urlare giorni interi, ripetitiva e ribelle, finché non ottiene quello che vuole. Ogni tentativo di inserimento al collegio della Visitazione, dove studiavano le sorelle, era naufragato: la bambina, priva assolutamente di autocontrollo, non sapeva stare con le coetanee. La zia Elise si armò di pazienza e cercò in tutti i modi di venire a capo della difficile nipotina: niente da fare. Leonia le si era a modo suo molto affezionata e talvolta le dava anche retta: non riusciva tuttavia minimamente a controllarsi.

Al grido di *ogni casa ha la sua croce e la deve portare* Zélie si riprese la figlioletta. Per fortuna nè la signora Martin nè il bonario Louis credevano nelle punizioni spietate adottate invece, per molto meno, da tanti altri genitori dell'epoca: altrimenti quella loro creatura quasi handicappata avrebbe trascinato l'infanzia nel terrore. Il padre tendeva a ignorare il problema e la madre le riserbava invece un misto di osservazioni edificanti, premure ed esasperati commenti:

Questa povera bambina è il mio cruccio perchè ha un carattere indisciplinato e un'intelligenza poco sviluppata scriveva al fratello quando Leonia aveva nove anni. Si creò così un circolo vizioso: la ragazzina capiva che i genitori non erano contenti di lei e ne soffriva, ma proprio per questo diveniva più turbolenta, inetta e incoercibile. Amava sopra ogni cosa starsene in cucina con la domestica, Louise, che era l'unica ad ottenere qualcosa da lei. Vedremo cosa uscì da questa situazione.

Pure tutti dovevano riconoscere che *Leonia non era cattiva* ed era già molto, ripetiamo, in un'epoca in cui non si aveva pietà della diversità, non si conosceva il termine *caratteriale* e non si ricorreva a psicologi dell'età evolutiva.

Leonia era capace di slanci d'affetto: aveva tentato di migliorare per compiacere la zia Elise, amava le sorelle e soprattutto la mamma ed a suo modo era religiosa e timorosa del castigo divino quanto gli altri familiari. Un'altra cosa che consolava la pia Zélie era la vera e propria profezia di sua sorella visitandina, la quale, già da tempo, aveva detto: *E' una bambina difficile da educare: la sua infanzia non darà molte soddisfazioni ma credo che dopo varrà quanto le sue sorelle. Ha un cuor d'oro... non manca di risorse e trovo in lei un certo buon senso unito ad un'energia di*

carattere ammirevole. Nulla mi può impedire di credere che, più tardi, questa bambina sarà Visitandina...

Celina era stata il balsamo che aveva consolato Zélie di quel disastro di Leonia e della morte degli altri figliolletti. Era una bimba volitiva ma intelligente, impetuosa ma generosa, spicciativa e brusca, alle volte, ma sensibile: *facile da educare* la definì la madre. Era anche molto spassosa: poteva avere tre o quattro anni quando, schiacciata da una piccola mendicante, rimase così male che dichiarò: *Come vuoi, mamma, che ami i poveri? Vengono a darmi degli schiaffi che mi fanno infiammare tutta la guancia! No, no: non li amerò mai!* In questa occasione, ci volle tutta l'abilità oratoria di Zélie per indurre la piccola a sentimenti di cristiano perdono.

Il gusto delle battute lapidarie Celina non lo perse mai, neppure durante tutta la sua lunga vita di carmelitana. Fisicamente era abbastanza fragile e, crescendo, non divenne molto carina: ma irradiava una tale vitalità e tanta simpatia da divenire l'unica, fra le ragazze Martin, alla quale si conoscano dei pretendenti, uno dei quali le stette appresso praticamente fin sulla soglia del monastero.

Teresa cresceva molto graziosa: la più bella delle sue bambine, diceva la signora Martin. Ricordava in qualche modo Elena, la piccola morta. Aveva una bella testolina di riccioli biondi, gli occhi azzurri, i lineamenti fini. Ma non era la Shirley Temple ante litteram che Celina ci proporrà, un giorno, nei suoi sdolcinati quadri. Per fortuna ci sono le fotografie che ci mostrano un visetto pieno di carattere. Era certamente l'opposto di quel maschiaccio della sorella ma seppur tenera e generalmente docile appariva anche capace di testarde impuntature. Però era così affettuosa ed attaccata ai genitori e alle sorelle che bastava prenderla con la dolcezza per farla obbedire.

Aveva anche un'altra caratteristica: confessava con slancio ogni minima marachella, ansiosa del perdono. Con un tale temperamento, l'educazione religiosa che la madre le impartì trovò un terreno fertilissimo perchè dall'età più verde Teresa si abituò a ragionare nei termini di piacere o dispiacere al piccolo Gesù e alla Madonna e a far fioretti: uno dei primi regali che ebbe dai genitori fu una corona a grani mobili con la quale segnare i suoi piccoli sacrifici.

Per altri versi fu molto coccolata: la madre provava un grande piacere a vestirla come una bambola, il padre pretendeva che le venissero ulteriormente arricciati i capelli con il ferro, le sorelle grandi le portarono la cioccolata a letto fino ad età inimmaginabili e Celina, la risoluta Celina, la proteggeva dal mondo. Ma:

Teresa non abusava della affezione particolare che le portava tutta la famiglia e fu sempre la più obbediente di noi tutte. Non ho mai notato che assumesse nei nostri riguardi un atteggiamento qualsiasi di superiorità.

Questa testimonianza, resa al processo di canonizzazione della santa, è molto importante perchè viene da Leonia, abituata, poverina, ad essere l'ultima in famiglia, eppure neanche lei gelosa della deliziosa sorellina.

X

Non faccio che sognare il chiostro e la solitudine. Non so proprio spiegarmi, con le idee che ho, come la mia vocazione non sia stata quella di restare nubile o di chiudermi in convento. Mi piacerebbe campare molto e ritirarmi nella solitudine quando tutte le mie bambine fossero grandi...

scrive Zélie a Paolina nel gennaio 1877.

Ancora sette mesi e il dolce inferno in cui era immersa sarebbe terminato. Non più un marito al quale era affezionata ma che aumentava il suo fardello di fatica oppure spariva per uno dei suoi viaggi o pellegrinaggi: non più due figlie adolescenti da indirizzare, due bambine piccole da tirar su e *Leonia*: non più i metri e metri di merletto da terminare, le operaie che andavano e venivano, la casa da mandare avanti, la suocera a cui provvedere, la domestica Louise che brontolava.

Presto *Zélie*, sempre accompagnata dal suo mai sopito sogno del chiostro, ove non ci sono nè mariti a pretendere nè bambini a morire, la sua pace l'avrebbe avuta. Ma a qual prezzo: sofferenze fisiche inenarrabili e strazio per il destino di quelli che lasciava. *Non ho tempo per morire* andava dicendo la troppo indaffarata signora Martin mentre giorno per giorno invece moriva.

Venne il momento in cui la povera donna, la quale aveva continuato a tenere per sè il più possibile le sue sofferenze, dovette avvisare i familiari.

Non ho potuto trattenermi dal dire tutto in casa scrisse alla cognata Celina il 17 dicembre 1876 *Adesso me ne pento perchè è successa una scena desolante. Tutti piangevano: Leonia singhiozzava. Mio marito è inconsolabile: ha lasciato il passatempo della pesca, ha portato le canne in solaio e non va più al circolo Vital: è come annientato... vorrei che la cosa non vi tormentasse troppo e vi rassegnaste alla volontà di Dio. Se egli mi avesse trovata utile sulla terra certamente non avrebbe permesso che prendessi questa malattia: perchè io l'ho pregato tanto di non togliermi dal mondo fin che fossi stata necessaria alle mie bambine.*

Ora Maria è grande, si è fatta un carattere serio e ha perso tutte le illusioni dell'adolescenza. Sono sicura che quando non ci sarò più sarà una buona padrona

di casa e farà tutto il possibile per educare bene le sorelline e dare loro il buon esempio. Anche Paolina è tanto cara ma Maria ha più esperienza e gode di più ascendente sulle sorelline. Celina dimostra le migliori attitudini e sarà una fanciulla molto pia: è raro trovare alla sua età l'inclinazione che ha lei per la preghiera. Teresa è un vero angioletto. Leonia solo il Signore la può cambiare e sono convinta che lo farà.

Tanta fiducia fu premiata. Infatti nella vicenda umana di Leonia si verificò lo sbocco decisivo, quello che tramutò la ragazzina caratteriale in una adolescente più controllata e malleabile. Fu l'ultimo raggio di bene nella vita di Zélie ma per goderlo la povera donna dovette passare attraverso un'esperienza che sarebbe stata molto difficile da sopportare anche da parte di una persona sana.

Già abbiamo accennato a Louise, la cameriera entrata a servizio dei Martin a 16 anni, nel 1865⁶. Aveva visto crescere le prime quattro bambine e nascere Celina e Teresa. Non c'era niente da dire sulla sua onestà, sulla sua fedeltà e sul suo sincero affetto per la padrona. Tuttavia si trattava di una contadina rozza e manesca. Visto che il problema dei Martin era Leonia, che nessuno riusciva a raddrizzare, si mise in testa di riuscirci lei, da par suo. E, adoprando il solo modo che conosceva, la violenza, in effetti vi riuscì. Terrorizzò Leonia a tal punto da ridurla praticamente alla propria mercè, cosicché la ragazzina obbediva a ogni suo cenno senza fiatare.

Ma Zélie era una madre attenta. Notò i troppo stretti legami fra Louise e sua figlia e si insospettì, prendendo a sorvegliarle ambedue con maggiore attenzione.

⁶ Louise, poi sposata Legendre, rimase affezionata ai Martin. A suo tempo testimoniò al processo di canonizzazione di Teresa e morì nel 1923, settantaquattrenne.

La ragazzina aveva preso un'abitudine che meravigliava la madre. Dopo pranzo si metteva a sparecchiare e a riordinare la sala con la massima alacrità. Invitata da Zélie a raggiungere in giardino le sue sorelle, rispondeva immancabilmente *non mi va*.

Come mai la pigra, provocatoria, disobbediente Leonia si occupava, tutta docile, di un compito che sarebbe spettato alla domestica? La signora Martin ci mise poco a scoprire l'arcano: la fedele cameriera brutalizzava sua figlia! *Se la mamma ti dice di andare a giocare vacci pure* le diceva *ma dopo ti aggiusto io*. E l'aveva *aggiustata* tante altre volte, da mesi ormai... Leonia era la sua schiavetta ma, terrorizzata, non fiattava.

Zélie fu rapida nel fronteggiare la crisi ed energica come una donna perfettamente in forze. Dover scoprire che una cosa del genere era avvenuta in casa sua, ad una delle sue figlie, lei che non aveva mai creduto nei sistemi educativi violenti! Sgridò severamente la domestica e la licenziò. Ma Louise, attaccatissima alla sua padrona, scoppiò in lacrime e chiese perdono, pregando di non essere allontanata o almeno non subito. Zélie allora la trattenne: malata com'era, aveva tanto bisogno dell'aiuto materiale di una persona fidata. Tuttavia fece promettere a Louise di non rivolgere mai più la parola a Leonia: patto che la domestica mantenne con il massimo scrupolo.

La ragazzina, sottratta alla sua persecutrice, finalmente si mostrò grata e affettuosa con la mamma: era l'inizio di quel miglioramento del suo difficile carattere che l'avrebbe trasformata in un'adolescente tranquilla e remissiva. *E' per questo scrisse la mamma a Paolina (22 marzo 1877) che ora ho un grande desiderio di vivere: forte come non l'ho mai sentito. Sono davvero necessaria alla mia bambina: quando non ci sarò più, ella sarà troppo infelice e nessuno potrà farla obbe-*

dire, tranne colei che l'ha martirizzata. Ma no, non sarà lei perchè morta io quella donna deve andarsene subito: credo che non vi rifiuterete di eseguire le mie ultime volontà. Ma ho fiducia in Dio e ora gli domando la grazia di lasciarmi vivere. Accetto pure che non mi tolga il mio male e che io debba morire di quello: ma che mi conceda, almeno, tanto tempo quanto basta perchè Leonia non abbia più bisogno di me.

Così proprio Leonia, la più debole, disadattata e confusa delle sue figlie, fece sì che Zélie si riattaccasse alla vita...

Ma ormai era tardi: le ramificazioni bluastre del tumore solcavano tutto il torace della poveretta, mentre le sofferenze diventavano inenarrabili. La signora Martin soffriva in silenzio, continuando la sua routine lavorativa ed occupandosi del marito e delle ragazze. Voleva tentare un'operazione: uno specialista le disse che ormai era tardi.

Non rimaneva che il Cielo: su sollecitazione del pio consorte, Zélie si recò in pellegrinaggio a Lourdes. Nel giugno 1877 partì in treno con Maria, Paulina e Leonia, mentre Louis rimaneva ad Alençon con le piccole. Se si pensa che ogni minima scossa o perfino una vibrazione le provocava dolori orribili in tutto il corpo, si comprende che martirio di sofferenza e di disagi fu per lei quel viaggio.

A Lourdes, Zélie si immerse quattro volte nella piscina di Bernadette ma il miracolo non vi fu. La povera donna la prese con molto coraggio: se non poteva aver la grazia per sè, pazienza, ma chiese che, in cambio della sua vita, Leonia diventasse una ragazza pienamente normale: e più volte le asperse la fronte con l'acqua miracolosa..

Quando la moglie tornò, Louis si mostrò sconvolto per il mancato miracolo mentre perfino la re-

ligiosissima Paolina si dichiarava *indispettita* nei confronti della Madonna che non voleva guarire sua madre. Zélie, dopo gli strapazzi del viaggio, stava molto peggio. Chiese al fratello Isidore di fare una stima di quanto tempo le rimaneva: un mese, rispose lui senza mezze misure. La signora Martin non si mise a letto come si potrebbe credere: sospirando, cercò di riprendere in mano l'ago. Non ci pensava neppure a risparmiarsi e continuava a prodigarsi per tutti, anche se ora le operaie le riceveva l'energica Maria.

Così, con pochissime cure mediche, nessun alleviamento della sofferenza fisica, che era ormai atroce, e molte preghiere da parte di tutti i familiari, Zélie Martin si avviava alla fine. Fra quelli che la assistevano devotamente c'era sempre Louise, la domestica manesca, desolata all'idea della prossima morte di quella padrona che amava tanto.

Testarda, la moribonda volle continuare ad andare alla Messa della domenica. L'orario era sempre lo stesso: le cinque e mezzo di mattina. Ma niente ormai aveva più importanza, viste le sue condizioni che rendevano il giorno e la notte un eguale inferno di sofferenza. Continuò così fino al 3 agosto: e il 28 sarebbe morta.

Fece una fine edificante, raccomandando le figlie piccole alle grandi, Leonia a tutti. Il fratello Isidore e la cognata Céline le avevano promesso che avrebbero aiutato Louis nel compito di crescere le ragazze: questo significava che la famigliola si sarebbe dovuta trasferire a Lisieux. La morente lo desiderava vivamente e sapeva che anche le sue figlie ci tenevano: ma, sempre delicata, non espresse il suo desiderio al marito del quale conosceva il profondo attaccamento all'ambiente di Alençon.

Al momento dell'Estrema Unzione Zélie aveva accanto Louis, che piangeva dirottamente, e le figlie,

Teresa compresa, disposte per ordine di età. Morì di notte, quando le bambine più piccole dormivano mentre Paolina e Maria erano state persuase dall'infermiera a buttarsi un poco sul letto.

L'indomani mattina Louis prese in braccio Teresa, che si era appena svegliata: *Vieni a baciare per l'ultima volta la tua povera mamma*. Sul letto di morte Zélie, il volto finalmente disteso, appariva piccola e delicata come una fanciulla. Teresa non dimenticò mai più quella visione.

Io sono mia aveva inutilmente gridato dentro di sé, per tutta la vita, quella donna che non si appartenne mai e dovette darsi agli altri fino all'ultima goccia di sangue.

Andandosene, alle figlie portò via qualcosa : la fiducia nel mondo. E qualcosa donò: l'aspirazione all'assoluto. Ognuna delle cinque ragazze recepì a suo modo l'eredità materna. Ma nessuna di loro volle (o potè?) respingerla.



LE PAGINE GRATUITE DI "ASSAGGIO" FINISCONO QUI. □



ACQUISTA L'EBOOK COMPLETO SU: □



WWW.EBOOKSITALIA.COM □



...E, SE LO DESIDERI, E' DISPONIBILE L'OPZIONE EXLIBRIS □
OVVERO L'EDIZIONE IN VOLUME STAMPATA SOLTANTO □
PER CHI LA ACQUISTA.